

Intervista di Alessia Mocci ad Ilaria Grasso: vi presentiamo la raccolta Epica Quotidiana

“Ad ora la poesia è una bomba disinnescata. Chi inviterebbe un poeta in un programma televisivo o lo inserirebbe in un’organizzazione come fece Olivetti con Sinisgalli? Nella migliore delle ipotesi spesso vi si dà un ruolo consolatorio o si rivolge comunque a pochi. Al poeta dunque non rimane che fare ciò che il giornalista non può o non vuole fare e cioè rispondere a certe questioni. In altri fare da portavoce, come ho provato a fare in Epica Quotidiana.” – Ilaria Grasso

Una bomba. Un’arma senza munizioni. “La poesia è una bomba disinnescata”.

Ilaria Grasso con accento polemico (????????) pone davanti agli occhi l’evidenza dell’assenza del poeta dai programmi televisivi di attualità e cultura e dalle imprese, e ci ricorda dell’ingegnere e politico italiano Adriano Olivetti (Ivrea, 1901 – Aigle, 27 febbraio 1960) che nel 1938 assunse il poeta Leonardo Sinisgalli (Montemurro, 9 marzo 1908 – Genova, 1 gennaio 1981) come responsabile dell’Ufficio tecnico di pubblicità. Olivetti innescò la bomba (????????). Ed il poeta fu al centro del rumore con le vetrine ed i manifesti pubblicitari che anticiparono di vent’anni il movimento artistico Pop-Art.

Originaria di Lucera in provincia di Foggia, Ilaria Grasso vive a Roma da anni, città nella quale lavora come impiegata e collaboratrice osservatrice sensibile ai bisogni ed ai mutamenti della società, compone versi e collabora con portali online quali “Letterari”, “Poetarum Silva” e “Zest Letteratura Sostenibile”.

“Epica Quotidiana” è stato pubblicato nel 2020 da Macabor Editore nella collana “I fiori di Macabor”, con l’elaborazione grafica della copertina di Giorgio Ferrarini. La prefazione è stata curata dal poeta Aldo Nove.

“In autobus al mattino la gente stanca/ sale per andare a guadagnarsi il pane.// Avanziamo isolati dai vetri di una città traboccante di una moltitudine di disperati.// [...]” – Ilaria Grasso

A.M.: Ilaria, la ringrazio per il tempo concesso in questa intervista e mi complimento per questa sua nuova raccolta “Epica Quotidiana”. Rivolgendoci per un attimo al passato: qual è stato il suo primo passo in editoria?

Ilaria Grasso: Grazie a Lei perché in queste domande trovo molta cura nella lettura della raccolta da parte sua e una buona volontà di iniziare un dialogo artistico e culturale sul tema del lavoro e della contemporaneità. Era uno degli effetti di un’epoca che auspico con la pubblicazione di “Epica Quotidiana”. Ad oggi riscontro una scarsa capacità di concentrazione e una mancanza di volontà o di contenuti del e nel dialogo. Siamo come persi in una logorrea infodemica senza precedenti che impedisce ascolto profondo e capacità di cooperare dialogando. Succede a tutti, me compresa. Trovo sia intellettuale che onesto fare questa premessa prima di partire con l’intervista.

Bene, iniziamo!

Il mio lavoro inizia con la plaquette dal titolo “Le mie verdi miniere di sale”. Era una riflessione sul dolore e aveva una radice più intima e intimista ma aveva già in nuce alcune tematiche del lavoro e di una di quelle che considero le tante lotte che dobbiamo mandare avanti e cioè la questione femminile. E in questo quadro considero donne anche se non sono nate femmine biologicamente. Ma ritorniamo all’editoria, cosa a volte diversa dalla letteratura. La letteratura si compone di tre parti. Una è fatta da chi scrive, l’altra da chi legge, la restante parte è tutta evocazione e mistero imprevedibile sorpresa. Rappresenta infatti ciò che ti trovi a scrivere e che nasce scrivendo o ciò che ti trovi a percepire leggendo. Le mie verdi miniere di sale ed Epica Quotidiana sono state pubblicate senza la richiesta di alcun contributo. La plaquette è stata pubblicata da Arduino Sacco Editore, una piccolissima casa editrice che ha scommesso sulla mia scrittura. Io stesso ho fatto Macabor Editore per Epica Quotidiana. Ho mandato la mia raccolta a svariati editori e in molti mi hanno richiesto contributi fino a mille euro o hanno risposto che la raccolta, pur nella sua validità, non era nella loro linea. Ero sul punto di affidarmi a una buona tipografia e prepararmi a inviare la raccolta alle varie redazioni affinché raggiungesse i lettori ma ecco che incrocio nel mio percorso Bonifacio Vincenzi che con entusiasmo e gratuitamente mi propone di pubblicare Epica Quotidiana con Macabor Editore. L’ho ringraziato per questo all’interno della raccolta. Le prime copie mi arrivarono a casa nei primi giorni della quarantena anche grazie al suo impegno. Insomma ringrazio Bonifacio e la Macabor editrice per questo!

A.M.: Nella prefazione de “Epica Quotidiana”, lo scrittore e poeta Aldo Nove scrive: “[...] la “chiusa” (quasi sempre quella delle poesie di Ilario Grasso è fulminante e lapidaria. [...] ogni componimento [...] è più frammento di puzzle che tessera di mosaico, si dà nel suo lacanianesimo uno-tutto-solo che non riesce più a farsi coro o movimento (eppur si muove, eppur si sotterraneo r-esiste).” Ritieni che questa descrizione rispecchi i suoi componimenti?

Ilaria Grasso: Aldo Nove lo conoscevo ma come si conosce un poeta e uno scrittore e cioè tramite i libri. Avendo una figlia, Sono Roberta e guadagno 250 euro al mese, che è stato materiale fondamentale per la mia raccolta, l’ho contattato su Facebook per sottoporlela e lui è stato molto gentile rispondendo con entusiasmo alla lettura della raccolta. Ab

molto e mi ha incoraggiato a pubblicarla. Con il tempo siamo diventati amici e ci sentiamo spesso per confrontare tematiche e ci vogliamo bene. Aldo ha da subito inquadrato questo aspetto della raccolta pur non conoscendo i miei interessi musicali. Parlo dei CCCP e di Giovanni Lindo Ferretti e di Massimo Zamboni che hanno molto contribuito al farsi del mio pensiero. Ma ritorniamo a "chiuse", "mosaici" e "frammenti". Mi rispecchio totalmente in ciò che Aldo ha scritto nella prefazione. Rispondo a queste domande il 29.04.20. Il premier Conte ci dice che il 4 maggio saremo nella fase 2, ma sono ancora opachi. Sia nella fase 1 che nella fase 2 non sono stati trattati i temi di chi abita da solo, di chi è disabile, di chi non ha una casa o ancora dei tossicodipendenti e delle prostitute. O ancora vedo molto disinteresse delle mafie e della corruzione. Pochi d'altronde anche gli articoli su questi temi. A fronte del "Fertility Day", nessun governo si domanda e propone qualcosa per la salute psicofisica nei bambini. Come sarà uno stato che non si occupa dei bambini e quindi del futuro del paese? Anche della cultura si parla poco e dunque chiudo la domanda con il pensiero di Formica all'interno di un articolo del giornale Il Manifesto: occorre prima pensare e poi agire. Cosa pensiamo se non leggiamo? Vedo una strana forma di collaborazione da parte di chi tace o fa finta di niente per il "quieto vivere". E per me non è esattamente far parte di un coro perché anche nel coro il "contro coro" è importante per fare musica e ritmo ma al momento, nello scenario attuale, non c'è.

A.M.: La raccolta apre con "Le gesta dei padri" che comprende dieci poesie dedicate a grandi poeti, dal toscano Francesco Petrarca al russo Vladimir Majakóvskij. "Qui a Taranto il rosso disperava./ Ricopre il bucato appena steso e le facciate dei palazzi con gli occhi e narici. [...]" si legge e subito si comprende, grazie alla forte immagine che il verso riesce a pennellare, l'incanto della poesia. Perché la poesia è necessaria nella società?

Ilaria Grasso: Erano altri gli autunni e altre le primavere, ti direi. Questa mia non è una forma di nostalgismo ma una presa d'atto che dal passato dobbiamo apprendere riducendo il margine di errore e conservarne memoria ma abbiamo bisogno di pensare più in là del nostro tempo e del nostro spazio con criteri altri e impegnarci tutti a fare proposte inclusive. La mia domanda sottile del ruolo del poeta nella società. Ad ora la poesia è una bomba disinnescata. Chi inviterebbe un poeta a fare un programma televisivo o lo inserirebbe in una organizzazione come fece Olivetti con Sinisgalli? Nella migliore delle ipotesi spesso vi si dà un ruolo consolatorio che però si rivolge comunque a pochi. Al poeta dunque non rimane che fare il suo lavoro. Il giornalista non può o non vuole fare e cioè sollevare questioni. In altri fare da portavoce, come ho provato a fare con Epica Quotidiana. Christian Tito, farmacista, poeta e documentarista, non si è mai stancato di fare poesia denunciando il marketing e della globalizzazione e di parlare dell'ILVA, svelando gli aspetti più spinosi della questione della realtà siderurgica più grande d'Italia. Evidenziò infatti l'inquinamento e la disperazione dei tarantini di fronte ai loro morti sulla propria terra stuprata dagli interessi che ruotano attorno a quello stabilimento. Lo ha fatto fino a quando ha potuto perché c'è più perché è morto prematuramente.

Tito era in stretto legame con un altro poeta che amo molto, Luigi Di Ruscio, che molti definiscono, a torto o ragione, "poeta operaio". Testimonianza della loro amicizia è Lettere del mondo offeso, un libro che raccoglie i loro scambi e riflessioni sul lavoro che ho fatto con Epica Quotidiana non è stato solo uno studio monografico e tematico sulla poesia e letteratura aziendale e del lavoro ma anche scambi con poeti e con registri, di età e provenienze molto distanti dalle mie. Li ho menzionati nei ringraziamenti in calce alla raccolta. Ma torniamo a Tito. In una delle sue poesie dice "non importa se voi non leggete/ poesie/ perché sarà la poesia a legervi tutti". L'ho messa in esergo alla sezione "In-organico" proprio per evidenziare le riflessioni che sopra ho fatto.

A.M.: Ed è con la seconda parte "In itinere" che si raggiunge "Epica Quotidiana" con il suo "garbuglio/ di monumenti e radiazioni" con i "tre semafori di una lentezza disarmante", "la gazzarra dei motori" e "la metro gonfia". Versi che fanno pensare ad una grande città affollata, rumorosa, ed ad un personaggio che si aggira quotidianamente in quelle strade. La fortunata città che ha "tanti i poeti che mandano avanti il Paese" e che "Lavorano in ufficio o chissà dove/ per il bene/ per pagare le spese."

Ilaria Grasso: La città è quella dove da più di dieci anni vivo ed è diversa da quella in cui sono nata e cioè Lucera. Io sono andata via dal Sud per mancanza di prospettive e Roma non è una città che esattamente ho scelto. Mi ci sono trasferita per lavoro che per altro. Quando ho iniziato a lavorare per la raccolta abitavo a Talenti e per raggiungere il mio luogo di lavoro che si trova nel quartiere San Giovanni di Roma impiegavo un'ora e tre quarti del mio tempo all'andata e lo stesso al ritorno. Più o meno come alcuni miei colleghi che vengono in ufficio da Napoli o da Viterbo o da zone limitrofe a Roma. Un giorno che tornavo a casa era un'impresa epica, tra cambi d'autobus e scioperi bianchi e malfunzionamenti. Per non parlare quando dovevo fare il cambio a Piazzale dei Cinquecento e camminare controcorrente attraversando altri commilitoni come me andavano a lavorare. Parlo al passato perché, dopo un lungo periodo di logoramento che mi ha procurato attacchi di panico che mi hanno costretto a fermarmi per un periodo di sette mesi, ho cambiato casa, sono molto più vicina al lavoro e ora la mia esistenza è meno pesante. Sto molto molto meglio. Ecco da dove nasce il titolo Epica quotidiana e la sezione "In-itinere". Questa sezione è un impegno a non dimenticare il mio passato e tenerlo bene presente nelle conversazioni quando parliamo di lavoro e anche di migrazione.

A.M.: In "Ingorgo" si legge: "La processione avanza sempre nelle stesse direzioni/ tra canini d'acciaio e il guarire del cane. Anche in tangenziale, sempre in mezzo al niente affollati." La chiusa, "in mezzo al niente affollati", è stata donata da

Giulio Maffii.

Ilaria Grasso: La poesia Ingorgo ha una storia molto particolare. Quando cambiammo dirigente perché il precedente pensionato arrivò in ufficio Raffaele Saccà. Nella sua stanza aveva appeso dei quadri molto particolari. Erano degli ingorghi composti da modellini di macchine, carri armati e aeroplani tutti compressi in un'unica composizione "alla maniera Arman", come dico nella poesia. Quei quadri mi affascinavano molto e mi davano modo di fare riflessioni sulla contemporaneità. Chiedevo costantemente a Saccà chi fosse l'autore. Lui era sempre sfuggente nelle risposte non mai chi fosse. Un giorno, forse stremato dalla mia insistente curiosità, mi disse che era lui l'autore di quei quadri. Era ed è per me metafora ancora valida per rappresentare cosa siamo noi nella costrizione delle nostre vite routine bisognose di status symbol che altro non sono che continuo comprare e continuo desiderio indotto e di cui probabilmente dovremmo imparare a fare a meno. Da quel giorno di quasi cinque anni fa abbiamo iniziato un dialogo sulle arti e sulle lettere che hanno portato lui a tenere una mostra personale sui suoi Ingorgi in una delle gallerie del centro di Roma e nella pubblicazione di Epica Quotidiana. Molto importante è stato anche il dialogo con Giulio Maffii, poeta e collega di ruolo. Collaboriamo infatti entrambi con la rivista on line Carteggi Letterari. Spesso gli mandavo mie poesie su Messenger e WhatsApp e mi dava suggerimenti. Quando lesse la prima volta Ingorgi mi disse: "in mezzo al niente affollati". Io mi dissi: "Esatto Giulio! Proprio così! Posso mettere queste tue parole nella poesia?". Lui fu molto generoso e mi regalò la poesia Ingorgi. E così quella chiusa si trovò sia in uno dei pannelli della mostra di Saccà che in Epica Quotidiana. Anche Saccà sono presenti nei ringraziamenti, perché la gratitudine per me è anche una forma di dialogo: in essa c'è il riconoscimento che è alla base di un discorso autentico.

A.M.: In "Delle umane risorse" si legge: "Forse un giorno parleremo veramente/ e capiremo davvero chi siamo/ al centro del ruolo e del mercato." Poco prima in "Mobbing" si legge: "La consapevolezza a volte si paga/ ma a pensarci bene/ è sostenibile, anzi necessario." Qual è il ruolo della filosofia?

Ilaria Grasso: Nella seconda risposta vi anticipavo già l'importanza per me della filosofia nella produzione poetica e letteraria. Senza una struttura di pensiero cadono ponti e costruzioni ma anche impianti versificatori e stratificazioni linguistiche concettuali. La filosofia e il pensiero sono dunque per me fondamentali. "Chi sono io? Chi siamo?" sono domande fondamentali per l'individuo. Bisogna interrogarsi e avere il coraggio di ascoltare la o le risposte, prenderne atto, e poi elaborarle. Già prima del Covid eravamo di fronte a un mutamento antropologico di cui non tutti erano perfettamente consapevoli. Dopo il Covid probabilmente avremo, chissà, anche mutazioni genetiche o biologiche, magari sul funzionamento delle nostre cellule o dei nostri organi. È tutto ancora sospeso. Nel frattempo auspico la nascita di una neo ontologia che consenta di ristabilire i criteri di esistenza di entità come i cyborg o i robot o le IA e solo in seguito concettualizzare un genere di filosofia le relazioni o i significati dei loro segni nel mondo e nella poesia.

A.M.: Su "Nello stato in cui siamo" si legge l'Art.1: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sullo stipendio. La sovranità appartiene a chi la esercita, quando presenti, nelle forme e nei limiti della tipologia contrattuale." Qual è il tuo pensiero sulla globalizzazione e sul futuro (ma assai vicino, fin troppo vicino) impianto di microchip negli esseri umani?

Ilaria Grasso: Il primo articolo di quella stramba e bislacca costituzione me lo ha donato il mio amico Ubaldo, in un'occasione di tante riflessioni sul parassitismo e sul familismo amorale, due cancri della realtà italiana che vanno in crash con la globalizzazione. Il resto degli articoli li ho declinati io o meglio io e Ubaldo che non ho messo nei ringraziamenti per la richiesta specifica che rispetto.

Il nostro atteggiamento di fronte alle tecnologie e alla modernità è pieno di resistenze al cambiamento che si manifesta come una enorme rimozione del dolore e dell'errore nella nostra coscienza collettiva e individuale. Non concepiamo anche di cambiare perché "si è sempre fatto così" o per una forma di distonia emotiva collettiva che ci porta a reagire in modo insano di fronte agli imprevisti o alle novità che fanno parte della vita. Quanto ho iniziato a comporre Epica Quotidiana il mio atteggiamento nei confronti della tecnologia era assolutamente oppositivo. Poi con il tempo e con lo studio e l'osservazione della realtà ho compreso che sono anni che siamo sotto controllo. Ho preso consapevolezza che siamo i dati e la tecnologia che produciamo e che ci inducono a consumare senza soluzione di continuità. Dobbiamo arrenderci di fronte a questa evidenza. Il Covid ha messo in ginocchio bar, ristoranti, pizzerie e tutto ciò che è svago non solo perché volevamo l'immagine di una società in buono stato ma perché politiche di vario genere e di varia natura hanno indirizzato il nostro fare delle scelte a favore dell'immagine e del proprio tornaconto personale e non del contenuto. Non mi spaventa il controllo controllato. C'è sempre uno schiavo e un padrone. D'altronde, il BDSM e la letteratura di De Sade, Masoch, la Trilogia di Robert Bly, Roberta di Klossowski e Alfred de Musset in Gamiani o ancora Pasolini all'interno delle 120 giornate di Sodoma ci insegnano proprio questa importante verità. Nel sesso come nel lavoro diamo sempre il consenso, attraverso un contratto scritto o tacito che sia, e dobbiamo rispettare sempre i termini di quel contratto. Ad ogni diritto corrisponde un dovere e i diritti e i doveri goduti vanno mantenuti, sempre. Ma è il confine a fare la differenza. E su questo dobbiamo tenere gli occhi sempre aperti e agire responsabilmente per il bene nostro e dell'altro. Ne siamo consapevoli? Lo facciamo?

A.M.: In questo particolare periodo di isolamento causato dall'epidemia ha avuto modo di scrivere? È stato per lei un periodo di ispirazione?

Ilaria Grasso: Non sto scrivendo nulla. Mi faccio sismografo e registro tutto ciò che sento del mondo dalla mia coscienza.

Ho un taccuino su cui appunto sensazioni fisiche, notizie, i sogni che fanno gli altri e le intuizioni che nascono grazie ai confronti con amici, poeti, qualche giornalista e alle varie chat e gruppi FB che seguo. Mi appunto anche fantasie e di altri per capire come lavora il senso di imminente apocalisse sull'eros e sul desiderio. Leggo molto (libri e giornali) e di sera registro un video dove leggo poesia e saggistica. Rappresenta per me una forma di preghiera laica che mi aiuta a dare voce e mettermi in connessione col mondo. Vivo da sola o meglio in compagnia di me stessa e sono immersa pienamente nel silenzio interrotto dalle sirene delle continue autoambulanze che sento solo quando ho le finestre aperte. Il mio tempo è tutto mio. Una parte lo dedico per contratto alle attività che svolgo "da remoto". Insomma sono una smartworker e mi domando: mi piacerebbe essere sempre in smartworking? Penso di no perché il lavoro è anche spazio che si trasferisce grazie alle relazioni che lo abitano. I luoghi di lavoro vanno dunque presidiati e custoditi non solo perché il lavoro è un elemento che assorbono maggiormente l'esistenza degli uomini ma perché sono uno degli spazi dove è ancora certi esseri umani. Un ufficio deserto credo sia un'immagine inquietante al pari di quello di una fabbrica dismessa. Quindi il futuro sono per un uso moderato e contingentato dello smartworking.

Ma ritorniamo al tema della clausura e alla sua dimensione predominante e cioè il silenzio. Nel silenzio si manifestano i mostri interiori ma è anche il contesto che prepara l'epifania di una intuizione o di una sorpresa. Quando abitavo in mia casa era piena di un silenzio assordante e inammissibile per la mia inquietudine. Ora il silenzio ha assunto un volto di veglia, di ascolto profondo ma significa anche tempo lento all'interno del quale contemplare oggetti astratti. Dove ripensare. Dove leggere e rileggere libri e punti di vista. Il silenzio è quella cosa che dovremmo imparare a custodire "poi".

C'è solo una cosa che al momento un poeta che vuole dirsi tale deve fare in tempi di Covid e cioè tutelare e proteggere la libertà di pensiero in tutti i contesti.

A.M.: "Sul display del PC leggo: Attività completata con successo" dunque possiamo salutarci con una citazione...
Ilaria Grasso: Chiunque di noi si trovi a lavorare al PC per svariate ore è costretto a leggere una frase del genere che mi è sembrato giusto trattare la questione con ironia, dato che nella vita di tutti i giorni la realtà è alquanto pesante e...
Esiste una intera categoria di lavoratori che non fanno altro che cliccare tutto il giorno e vengono definiti "click worker". Poi è il titolo della poesia da cui è citato il verso con cui inizia la domanda. Chi sono questi lavoratori? Vi lascio la lettura di clickwork secondo me più lucida ed esaustiva che è di Roberto Ciccarelli. La trovate in "FORZA LAVORO. Il lato oscuro della rivoluzione digitale" edito da DeriveApprodi. Eccola qui:

"[Il clickwork è una rappresentazione della forza lavoro composta da una folla di mansioni depurate dal corpo e dall'intelligenza umana, disponibili per ogni attività e al servizio di un comando diretto, senza mediazioni, esercitate dall'infrastruttura digitale. Il lavoratore è un primate che compone codici su una tastiera senza comprenderli. È il simbolo di un nuovo evolucionismo: il passaggio dalla forza lavoro che usa un personal computer alla persona che diventa computer. Sarebbe il grado finale dell'autorealizzazione umana]."

A.M.: Ilaria, le domande generano risposte e le risposte ulteriori domande. Il fondamento del dialogo con l'altro è così. Auguro al lettore di inciampare nella lettura di questa tua "Epica Quotidiana" e di prendere qualche istante della giornata per ragionare sugli interrogativi che hai proposto in questa intervista. Domande, a mio avviso, valide in ogni epoca conosciuta (????????), propriamente come espulsione per giungere all'agognata catarsi (????????, ?????????). Saluto con le parole del filosofo ed orientalista francese Constantin-François de Chassebœuf, conte di Volney:

"Il dubbio, rispose, è forse un crimine? L'uomo è forse padrone di sentire diversamente da come sente? Se una verità è evidente e concreta, dovremo solo compatire chi non la riconosce: la pena scaturirà proprio dalla sua cecità. Se è equivoca, come trovarle, invece, un carattere che non ha? Credere senza evidenza e senza dimostrazione è segno di stupidità. Il credulone si perde in un labirinto di incongruenze; l'uomo assennato esamina e valuta, per rendere credibili le sue opinioni; e l'uomo in buona fede tollera la contraddizione perché solo da essa nasce l'evidenza. La violenza è l'argomento della menzogna e l'imposizione d'autorità di una credenza è l'atto e l'indizio di un tiranno."

Written by Alessia Mocci

Info

Sito Macabor Editore

<http://www.macaboreditore.it/>


Acquista "Epica Quotidiana"

<http://www.macaboreditore.it/home/index.php/libri/hikashop-menu-for-cate...>

Fonte

<https://oubliettemagazine.com/2020/05/14/intervista-di-alessia-mocci-ad-...>

Interviewee Ilaria Grasso

Interview text 

[INTERVISTA ILARIA GRASSO.pdf](#)

- [Poetry](#)